



GIUSEPPE LACAVA, VANESSA SQUADRONI

I borghi della Valnerina: situazione attuale e proposte metodologiche per la gestione del territorio

Il paesaggio è sicuramente un indicatore importante dei cambiamenti di un territorio. In esso e nella sua descrizione, infatti, cerchiamo sempre di porre la nostra attenzione a quegli elementi che sono il risultato più evidente dell'azione antropica, quali insediamenti urbani, infrastrutture, usi del suolo, elementi che determinano, in un tempo molto breve, alterazioni rilevanti del contesto paesaggistico causando, soprattutto nelle zone contigue ai centri abitati, la perdita di connotazione del paesaggio agrario.

Ci sono, poi, casi come quello dei piccoli centri o dei castelli della Valnerina e del Nursino dove l'elemento antropico diviene esso stesso elemento costruttivo e ormai, essenziale del paesaggio. Un sistema geografico che è il risultato del sovrapporsi di millenni di storia, fatto di fortificazioni, casolari, ville, divenute immagine naturale del luogo che, fino alle trasformazioni degli anni '60, costituiva un modello quasi perfetto di convivenza tra l'uomo e il contesto agrario.

Un sistema fatto di stratificazioni frutto di trasformazioni nelle architetture e nei tipi edilizi che, tuttavia, si fondano su un elemento comune, la pietra, che, tanto caparbiamente, si è cercato di recuperare (ma molto c'è ancora da fare) dai crolli che hanno interessato il patrimonio edilizio.

I violenti terremoti che hanno coinvolto i comuni della Valnerina in Umbria, principalmente il Comune di Norcia e il Comune di Preci, hanno prodotto una significativa ferita agli organismi architettonici simbolo di questa area geografica ed ai suoi centri abitati. Questo patrimonio era rappresentato da contesti materiali che devono il loro interesse non al fatto di essere monumenti singoli, prodotti da una precisa intenzionalità artistica, ma dall'essere espressione concreta di consuetudini e di relazioni ambientali di significato culturale e antropologico. Anche nei casi di monumenti singoli e singolari (v. ad es. San Salvatore a Campi di Norcia, Figg. 1 e 2) la relazione visiva con il centro abitato (Campi) è una componente essenziale che motiva la sua posizione e proporzione.

Raramente percepiamo e leggiamo il paesaggio e le sue

Pagina precedente:
1. Campi prima del sisma del 2016
© Servizio Turistico della Valnerina

2. Campi dopo il sisma
© SABAP-Umbria, 2019



Pagina precedente:
3. Castelluccio prima del
sisma del 2016
© Servizio Turistico della
Valnerina

4. Castelluccio dopo il
sisma
© SABAP-Umbria 2019

trasformazioni come chiare conseguenze di eventi naturali poiché, generalmente, queste si attuano in tempi molto lunghi (geologici).

A tali dinamiche, fanno eccezione i cosiddetti eventi estremi, quali i terremoti di forte intensità che hanno interessato l'Italia Centrale nel 2016. Alterando rapidamente l'equilibrio del contesto hanno prodotto e indotto trasformazioni significative nella percezione del paesaggio. Modificazioni che possono essere di carattere temporaneo (dell'ordine di qualche anno) come nel caso dei centri abitati, oppure più durature (dell'ordine di qualche decennio) come il caso del riaffioramento di un corso d'acqua (v. ad es. il torrente Torbidone).

Tra le trasformazioni di carattere antropico indotte dall'evento naturale, sicuramente la più importante in termini di ricadute sul contesto paesaggistico, è quella legata alle attività emergenziali. Spesso, queste trasformazioni non seguono una pianificazione o una idea progettuale organica che va al di là della necessità del momento. Divengono, così, elementi di forte alterazione del contesto paesaggistico e possono dare origine ad un processo più generale di trasformazione del territorio completamente avulso e slegato dalla sua storia.

È quello che, purtroppo, oggi si percepisce dalle immagini catturate dal drone sugli abitati e centri storici maggiormente colpiti dal sisma del 2016, che mostrano le diverse alterazioni e trasformazioni del paesaggio sia conseguenti all'evento naturale, con la rovina e il danno del tessuto edilizio, che all'azione antropica legata alle attività emergenziali, con il proliferare di installazioni e strutture temporanee.

L'assetto territoriale dei luoghi colpiti dai violenti sismi del 2016 è stato raggiunto dopo un lungo processo di continua trasformazione del suolo e dell'edificato esistente. Sinteticamente si possono individuare in tali centri due processi evolutivi.

Il primo, per quelli appartenenti all'area della piana di Santa Scolastica, deriva dal sistema di lottizzazione agraria, di ripartizione del suolo in epoca romana (la centuriazione era infatti un sistema utilizzato per l'assegnazione di nuove terre ai coloni). Ad un primo uso agricolo del suolo, nato spontaneamente in epoca preromana, in zone collinari tra percorsi di crinale e compluvi, è seguita una organizzazione dei terreni agricoli in sistemi pianificati centuriati di fondovalle, realizzata dai romani a seguito delle bonifiche effettuate. In riferimento allo sviluppo del sistema centuriato si individuano una successione di fasi che hanno portato alla nascita e trasformazione dei principali centri



Pagina precedente:
5. Castelluccio prima del
sisma del 2016
© Servizio Turistico della
Valnerina

6. Castelluccio dopo il
sisma del 2016
© SABAP-Umbria 2019

(v. Norcia, San Pellegrino, Frascaro, Popoli, Piediripa): una prima fase dove si assiste all'utilizzazione programmata e codificata del territorio attraverso i presidi militari dei *castra*; una seconda fase che vede la trasformazione dei *castra* in impianti residenziali e produttivi, con l'utilizzo del territorio immediatamente circostante, una terza fase che vede la saldatura delle colonie. Successivamente si configura la gerarchizzazione reciproca delle colonie in riferimento alla loro maggiore o minore importanza (nodalità, v. Norcia). Il modulo dimensionale minimo della centuriazione romana, l'*actus* (circa 35 x 35 m) viene ripreso nel Medioevo, nell'organizzazione dei tessuti di case a corte all'interno delle mura urbane. Ancora in epoca medievale, l'ampliamento dei nuclei esistenti e la riorganizzazione spontanea di parti delle città si basa sulla divisione in lotti con dimensioni legate prevalentemente al tipo edilizio della casa a schiera. Gli aggregati antichi mutano quindi in uno medievale con la stessa destinazione, mantenendo e facendo evolvere la tipologia preesistente o sostituendola con un'altra che tende a realizzare una progressiva autonomia di tipi, legati a quelli antichi dalla comunanza delle matrici formative. Fra il Medioevo e il Rinascimento all'interno soprattutto delle mura di Norcia (centro nodale), si verificano delle rimodulazioni del tessuto di case a schiera finalizzate alla realizzazione di edifici di dimensioni maggiori, veri e propri palazzi. La lottizzazione, ancora in epoca moderna, è lo strumento che ha permesso la trasformazione del territorio agricolo, mantenuto tale da secoli, in aree edificabili (v. ad es. le lottizzazioni intorno al centro storico di Norcia, l'area industriale di Norcia, le aree artigianali e commerciali diffuse).

Il secondo processo evolutivo è riferibile a centri come Castelluccio, Campi di Norcia, Preci (Figg. 3, 4, 5 e 6). Questi sono aggregati medievali di formazione spontanea, a differenza dei centri sopra descritti, frutto invece di ristrutturazioni che hanno modificato il preesistente impianto di origine antica. La loro costruzione è il risultato di interventi singoli corredati da un comune patrimonio tipologico. Nella formazione di un aggregato spontaneo ad una prima occupazione dei margini di un percorso pre-esistente, segue la progressiva occupazione delle aree interne. Sui percorsi disposti ortogonalmente a quello pre-esistente si attesta l'edilizia di nuova formazione. Successivamente, la realizzazione dei percorsi di collegamento tra i secondi determina il modulo degli isolati, portando così alla formazione di un tessuto edilizio di carattere spontaneo. L'insediamento nasce quindi da un percorso esistente che lo genera e, in relazione al quale, il tessuto edilizio assume



Pagina precedente:
7. Sant'Eutizio prima del
sisma del 2016
© Servizio Turistico della
Valnerina

8. Sant'Eutizio dopo il
sisma del 2016
© SABAP-Umbria, 2019

precise caratteristiche, derivanti essenzialmente dall'uso del tipo edilizio a schiera, con forma rettangolare, di dimensioni attorno al 6 m di fronte ed ai 10-24 m circa di profondità.

I centri distrutti dal terremoto del 2016 rappresentano oggi una ricchezza in termini di potenzialità, gli aspetti architettonici della ricostruzione dovrebbero proporre l'obiettivo del raggiungimento di una adeguata qualità di vita e ambientale. Si tratta quindi di un patrimonio che in alcuni casi sarebbe più giusto definire potenziale: in larga misura fortemente danneggiato, in parte crollato o che comunque necessita di essere demolito, la cui esistenza dipende in gran parte dalle procedure che saranno messe in atto nei prossimi anni per il risanamento complessivo dell'ambito geografico.

La città di Norcia ha subito gravissimi danni al patrimonio culturale, mentre insediamenti come Castelluccio, San Pellegrino e ancora Campi (e tanti centri più piccoli) hanno visto anche le abitazioni danneggiate in maniera significativa. La ricostruzione non può non tener conto della riedificazione del tessuto urbano (patrimonio culturale e abitativo).

Le attività amministrative ad oggi poste in essere prevedono (oltre alla costante e continua produzione di normative di settore) per il comune di Norcia la redazione di un nuovo Piano Regolatore ed in generale la perimetrazione dei centri abitati che saranno oggetto di specifici piani attuativi.

Purtroppo la pianificazione urbana e territoriale non cessa ancora oggi di essere settoriale. Non solo, ma tra urbanistica e architettura si è realizzata, nel corso degli ultimi decenni, una progressiva frattura: da un lato uno o più strumenti urbanistici sempre più normativi e parametrici, dall'altro un'architettura che abbandona le visioni d'insieme, la cura del contesto e dello spazio pubblico, per chiudersi in una dimensione autoreferenziale.

Si ritiene che il *masterplan* per ogni specifico ambito geografico (che comprenda la città antica, la prima e la seconda periferia, costruita a seguito dell'emergenza, le aree agricole e collinari di riferimento) frutto del lavoro intellettuale, svolto in collaborazione da una pluralità di soggetti pubblici e privati, sia il necessario contributo culturale per promuovere la collaborazione tra tutte le professionalità necessarie e coinvolte nella ricostruzione (i cittadini, le istituzioni a vario titolo), e il supporto tecnico di ogni successiva operazione che riguardi il futuro dei centri urbani nel loro contesto, inteso come dimensione geografica estesa.

Il *masterplan* oltre a contenere l'insieme di regole dei piani attuativi, pensate per guidare gli interventi nella parte costruita,



deve essere considerato come un complesso documento tecnico e culturale a disposizione in primo luogo delle amministrazioni comunali. Devono trovare collocazione la storia urbana e agricola-pastorale, le problematiche economiche, urbanistiche, il progetto architettonico e ambientale, il tema del consolidamento statico e della ricostruzione sicura.

Il *masterplan* può costituire, per la società nursina e preciana (le aree geografiche più colpite in Umbria dai sismi del 2016) nel loro complesso, lo strumento per avviare la ricostruzione, il restauro ed il risanamento di tutto il territorio, riportando al suo interno le funzioni storiche ed aggiungendone di nuove con essa compatibili. Sanare il divario tra la città antica, la città moderna, l'ambiente inteso nella sua eccezione più vasta, la situazione di degrado e di abbandono di alcune realtà può significare portare la Valnerina al centro dell'attenzione nazionale per l'eccezionalità delle sue caratteristiche ambientali. Nella consapevolezza che, senza una piena simbiosi con i luoghi e con i coraggiosi abitanti, nessuna delle scelte tecniche proposte dal *masterplan* potrà avere effetto, per risanare e veder rinascere questo territorio bisogna ascoltarne la voce e accettare un modello di vita con esso compatibile.

Un *masterplan* esaustivo dovrebbe contenere al suo interno una sezione dedicata alla storia urbana (vedi PPR e PUT) e alla cartografia, una sezione dedicata agli elementi di urbanistica e paesaggio (ancora PPR e PUT), una sezione dedicata alla nuova architettura e allo spazio urbano, una sezione dedicata al consolidamento statico e alla ricostruzione degli edifici.

Si tratterebbe inoltre di un tentativo coraggioso di trasformare in dati una realtà in continua, rapidissima trasformazione (centri che vengono ricostruiti e adattati alle nuove esigenze, trasformazioni e riconversione delle strutture e delle aree che sono state destinate alle delocalizzazioni) in una banca dati gestita attraverso un SIG (Sistema Geografico Informatico) al fine di monitorare gli interventi di restauro, consolidamento, ricostruzione e nuova edificazione nell'ottica anche del minor consumo di suolo possibile. Il *masterplan* dovrebbe essere quindi il luogo dove tutti si possono confrontare ed ogni singola professionalità e contributo può entrare a far parte di un insieme più grande con l'intento di fornire un nuovo e diverso modello di sviluppo socio-economico, basato su principi di sostenibilità economica, sociale e ambientale.

Pagina precedente:
9. San Pellegrino prima
del sisma del 2016
© Servizio Turistico della
Valnerina

10. San Pellegrino dopo il
sisma del 2016
© SABAP-Umbria, 2019